

COMUNITÀ

Dialoghi

L'importanza delle teorie nelle scelte di chi governa

Luigi Cancrini
psichiatra
e psicoterapeuta



Si sta cercando di risolvere la crisi economica europea riducendo il settore pubblico come se esso fosse la causa principale del problema, dimenticando che è il settore finanziario ormai privo di regole ad aver provocato le varie bolle: immobiliari e dei consumi gonfiati a forza di crediti. La vera battaglia da intraprendere è quella per incanalare il sistema finanziario verso comportamenti che aiutino l'economia reale senza sottoporla ad ulteriori rischi.
ASCANIO DE SANCTIS

L'idea cui, dicono, si sta lavorando in questi giorni da parte del Governo di Monti è quella della dismissione programmata, nei prossimi anni, dei beni pubblici. Le tasse sono a livelli record, i tagli hanno prosciugato la spesa, vendere i «gioielli di famiglia» viene presentato come l'ultimo tentativo di diminuire il debito pubblico ed il peso degli interessi che ad esso si collegano. Ostinatamente

tacciano Monti e Grilli, tuttavia, sulla necessità di tassare le rendite finanziarie (la tanto invocata Tobin tax) e sulla immobiliare progressiva, rivolta alle grandi ricchezze che il buonsenso dell'uomo della strada considererebbe oggi del tutto naturale. Perché? Perché la loro formazione, classicamente liberista, li porta a considerare comunque «buono» il gioco dei mercati e sacrosanta, una specie di valore assoluto, la libertà, per chi ne dispone, di utilizzare nel modo che vuole il suo «capitale». La teoria, voglio dire, cui si ispira colui che governa, diventa decisiva nell'orientare le sue scelte e Monti è amato e stimato in Europa, oltre che per la sua onestà e per la sua preparazione, anche per la coincidenza perfetta delle sue posizioni teoriche con quelle dei funzionari di Bruxelles e della maggioranza dei leader politici europei. Cui oggi ha iniziato ad opporsi Hollande ed a cui potrebbe opporsi domani anche l'Italia se il centrosinistra vincerà le elezioni del 2013.

L'intervento

Bisogna ricostruire ma la politica non basta

Pietro Barcellona



IL MONDO CHE TROVIAMO RAPPRESENTATO NEL SISTEMA MEDIATICO SEMBRA NON AVERE ALCUN RAPPORTO con ciò che accade nel profondo delle nostre vite. Seguendo il dibattito pubblico che si svolge sui giornali e nelle trasmissioni televisive, si resta stupefatti dal fatto che tutta l'attenzione dei commentatori è già orientata esclusivamente sul gioco delle alleanze politiche possibili tra le sigle che oggi appaiono espressive di quelli che una volta furono i partiti: un'alleanza di ferro con il centro moderato di Casini; un'alleanza con tutto ciò che presume di collocarsi a sinistra del Pd per poi interloquire con i moderati; un nuovo governo Monti dopo Monti sostenuto più o meno dalle stesse forze che oggi costituiscono l'anomala maggioranza.

Una volta si parlava di «cambiamento nella continuità», oggi si dovrebbe parlare di «stabilizzazione dell'agonia», giacché in questo contesto di opinioni non si vede quale possa essere il ruolo della politica per imprimere una vera svolta morale a questo Paese degradato fino alle particelle elementari del tessuto sociale. Qualcuno si è mai preoccupato, a parte l'attivissimo Casini, di spiegare chi sono i moderati di questo Paese e qual è la loro visione delle risposte da dare alla più profonda crisi che dal dopoguerra a oggi abbia colpito l'Italia? E Giuliano Pisapia - che vuole invece una sinistra nuova, plurale e aperta ma distinta nettamente dai moderati del centro - cosa intende per una politica capace di produrre uno scatto e una rinascita dello spirito pubblico e di quella che una volta si chiamava l'etica sociale? Per dirla in termini più banali, qual è il senso di una possibile contrapposizione fra Rosario Crocetta, che in Sicilia si candida a governare insieme all'Udc, e Claudio Fava sostenuto da Orlando e da Vendola?

Formule vuote su formule vuote. Niente che possa suscitare l'entusiasmo verso la politica da parte delle nuove generazioni che, come diceva Berlinguer, sono il termometro delle possibili tendenze evolutive di una società.

C'è anzitutto un tema squadrato sotto gli occhi di tutti che riguarda la coesione nazionale - fortemente inquinata da pretese individualistiche e da leghismo strisciante in tutte le liste civiche proposte - che sanziona una secessione (già avvenuta nello spirito popolare) che alimenta piccoli progetti più o meno razzisti e autarchici che accentuano la disgregazione del nostro Paese. Eppure io ho vissuto in momenti tragici della vita nazionale in cui lo spirito unitario del Paese si esprimeva ai livelli più bassi della società in uno spirito di resistenza e combattimento che erano sotto ogni aspetto sorprendenti. Basta ricordare gli anni di

piombo e la crisi del '73. Il ricordo di quegli anni mi fa pensare che l'Italia non è il bordello dantesco che oggi viene rappresentato dai media, ma che ci sono stati momenti anche più terribili di questo attuale in cui lo spirito nazionale si è espresso con grande compattezza per difendere la Costituzione e la vita democratica che continuava a svilupparsi in migliaia di assemblee e di discussioni in tutto il territorio nazionale. L'epoca berlusconiana, che per fortuna ci lasciamo alle spalle, non è soltanto quella di una classe dirigente che può essere facilmente liquidata con un giudizio estetico di indecenza e volgarità, ma un'epoca in cui l'ideologia neoliberista, che ha pervaso tutti i campi della politica, ha accentuato a dismisura la chiusura egoistica e mediocre degli interessi che non riescono più a trascendersi in una visione politica del destino di una intera nazione.

Siamo di fronte ad un passaggio catastrofico della storia: i grandi blocchi di potere si combattono senza pietà; eccidi e bagni di sangue avvengono in tutte le parti del mondo; le violenze individuali si manifestano attraverso stragi quasi quotidiane di giovani che uccidono e sparano su altri giovani senza alcun plausibile motivo; tutte le agenzie educative dell'Occidente sono in crisi; avanzano in modo subdolo e tuttavia allettante ideologie che riducono la vita umana ad un insieme di reazioni biologiche a impulsi esterni senza che la libertà e la responsabilità abbiano più alcun ruolo nella formazione dei giovanissimi. Come ha scritto Eric Voegelin, commentando la diffusione della cultura nazista, se l'educazione cancella ogni spazio di autonomia critica, se nelle facoltà di medicina si pratica una sorta di sofisticata attività veterinaria, se nelle facoltà di diritto si insegna un tecnicismo senza anima, il cervello sociale si spegne lentamente e si perde la capacità più umana: quella di pensare e interrogarsi sul senso delle cose che accadono.

Per queste ragioni sono convinto (e ho la fortuna di condividere questa convinzione con alcuni vecchi compagni di battaglie politiche come Mario Tronti, Paolo Sorbi e Giuseppe Vacca) che bisogna affrontare con la massima urgenza il vero tema su cui dobbiamo misurarci: l'emergenza antropologica. Il fatto cioè che alla fine di questa eterna transizione sia cancellata l'idea che l'uomo è un essere irriducibile a tutti gli altri esseri viventi e che la sua domanda di senso non può essere esaurita da spiegazioni scientifiche e oggettive, ma richiede un supplemento d'anima capace di individuare un nuovo orizzonte di trascendenza rispetto all'attuale congiuntura. Il livello a cui si pone la sfida della transizione non è quello di un puro aggiustamento contabile che affronti il grande tema del debito pubblico, ma quello costitutivo di un grande momento unitario del Paese che ritrovi nella sua storia e nelle sue risorse la materia per potersi continuare a identificare come un popolo ricco di tradizioni diverse e di culture particolari, e al contempo unito dal rispetto di alcuni principi fondativi della convivenza.

...
Come dopo la guerra, è necessario un nuovo spirito costituente che mobiliti le risorse emotive dei giovani

Ricordo che la ricerca storica in Francia, che ha dato vita alla grande tradizione degli Annales, è stata pensata politicamente per ridare ai francesi l'orgoglio di esistere come Paese dopo le sconfitte subite. L'Italia ha un enorme bisogno di storia non come puro inventario di avvenimenti e di date ma come ricostruzione di un percorso doloroso che ha saputo trasformare anche le differenze municipali in una risorsa d'identità. L'istituzione di una grande commissione per la storia d'Italia, affidata a personalità fuori dai giochi politici come Claudio Magris, potrebbe suscitare un entusiasmo nei giovani che oggi sono sopraffatti dal relativismo storiografico. In realtà lo spirito dissolutivo della nostra identità storica è stato fortemente alimentato dall'offensiva neoliberista che ha abbracciato tutti i campi della politica e dell'economia. L'occupazione da parte degli esponenti della cultura neoliberista delle cattedre universitarie di economia, delle direzioni delle trasmissioni televisive e dei dibattiti pubblici ha letteralmente cancellato la possibilità stessa di un pensiero diverso da quello che ormai viene giustamente indicato come il «pensiero unico» della cultura neoliberista. Tutto il Novecento è presentato come una violazione dei principi neoliberali che perciò va dimenticato. Riprendere in mano il filo della storia significa anche esprimere un giudizio non ideologico sul fallimento del neoliberalismo e sul carattere meramente ideologico del primato dei mercati sulla vita dei popoli. La declamata fine delle ideologie ha significato l'avvento di una nuova ideologia apologetica del capitalismo selvaggio.

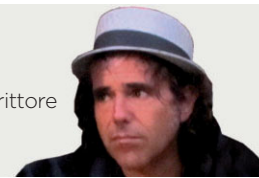
Bisogna cominciare ad analizzare il carattere politico della cosiddetta globalizzazione, che non è un puro dato economico inevitabile nelle forme e nei modi che ha assunto, ma un progetto di subordinazione di grandi parti della società al dominio di gruppi finanziari extranazionali che cercano di rendere la produzione di ricchezza sempre più indipendente dalla economia reale. Si nasconde la verità: la crisi che abbiamo di fronte è una crisi senza fondo piena di incognite per l'intero Paese e per l'intera Europa.

Come dopo la guerra mondiale, è necessario un nuovo spirito costituente che metta in secondo piano il problema degli schieramenti e delle sigle e che sappia mobilitare le risorse emotive delle nuove generazioni soprattutto per evitare che siano trascinate in una deriva propagandistica antipolitica e qualunquistica. Che un popolo sia costretto a dividersi su questioni volutamente strumentalizzate come l'eutanasia e l'inseminazione artificiale, il trattamento degli embrioni e la ricerca sulle staminali, appare veramente un'operazione meschina rispetto alla rilevanza del modo di pensare la vita e la morte degli esseri umani. Anche in questo caso bisogna dire che le questioni della bioetica non sono marginali e puramente private ma debbono essere portate al centro di una pubblica discussione in cui abbia un giusto peso l'informazione sui dati reali. Per questo sono convinto che l'appello che ho firmato insieme ai miei amici e compagni dovrebbe diventare un vero tema della discussione pubblica sul destino del nostro Paese: qual è il futuro dello statuto antropologico, fondato su libertà, responsabilità e solidarietà personali, che ha sin qui governato la nostra forma di civiltà?

Dio è morto

Fioretti, sciabole e una scuola di vita

Andrea Satta
Musicista e scrittore



BIAGIO ANTONACCI 60, GIGI D'ALESSIO 55, PADREPIO 35 EURO. QUESTO MANIFESTO CAMPEGGIA SUI MURI DEL LAGONEGRESE, la spettacolare falce di terra lucana, che sta fra due mari, che uno potrebbe prendere l'Italia per l'osso sacro, un acchiappo di Magna Grecia con l'Appennino nel cavo della mano e il mignolo conficcato nello Jonio e il pollice nell'acqua di Maratea... Mi ha fatto impressione vedere il frate santo in fondo ad un tris di pop star e costare pure meno dei concorrenti e certo non parteggio per Santa Madre Chiesa.

Sarà che il mercato rende tutto numeri ed incassi? Ma se la provincia espone le sue miserie, spesso nasconde i suoi gioielli, la fatica, l'amore e il lavoro.

Su questa traccia incontro Giuseppe Pinto, maestro d'armi, fioretto, sciabola e spada, lucano del Vulture, origini popolari e una passione aristocratica, la scherma. Sessantacinque anni, asciutto, austero, arcaico, frugale, pasta al pomodoro tutti i giorni e mele, acqua sì, vino no, sveglia di buon ora al mattino, uno Zeman della scherma con palaestra a Potenza.

Ora che la cometa olimpica sta disperdendo la sua trionfante chioma, sull'ultima scia di chissà quale memoria, colgo l'occasione per fare il punto dalla periferia: le medaglie, il miracolo, la scuola... «La scherma italiana è sempre stata un'eccellenza, si basa sulla passione dei ragazzi e degli insegnanti,

... i sacrifici delle famiglie e l'esistenza dei gruppi sportivi militari che ai più bravi offrono la possibilità di allenarsi e migliorare. Un ragazzo deve credere in se stesso, avere equilibrio psico-fisico e una famiglia che possa e voglia spendere per le lezioni, la tuta, il giubbino elettrico, la maschera e l'arma. Se ci sono le qualità e i risultati incoraggiano, cominciano i viaggi, gli accompagnamenti per le gare e questo coinvolge la mamma, il papà, e magari il fratellino che non si sa dove lasciare, da Potenza a Bologna, a Napoli, e ovunque, centinaia di euro di benzina, di pranzi, cene e alberghi».

«I Coni ha pochissimi soldi per le palestre eppure nella scherma l'Italia si fa sempre onore. Ho avuto fra le mie mani ragazzi destinati ad una carriera olimpionica, mollare tutto al termine delle «scuole superiori». I fratelli Petrone e Raffaele Gallo, avevano più volte battuto i Cossarà e gli altri campioni italiani, «oro a squadre» a Londra. Negli ultimi anni ho formato una vera promessa, Francesca Palumbo che, pur giovanissima, già vale, le italiane migliori».

«I miei campioni di sempre? La Vezzali per il carattere e la personalità, la Trillini per l'eleganza e, fra gli uomini, ho un gran ricordo di Mauro Numa, «oro» a Los Angeles 1984. Cosa è per me la scherma? Una scuola di vita».

Il Maestro è già pronto per la nuova stagione e saranno trentacinque. Si incroceranno ancora le lame, la passione non può attendere, i ragazzi neppure.

L'Unità
Via Ostiense, 131/L
00154, Roma

Direttore Responsabile:
Claudio Sardo
Vicedirettori: **Pietro Spataro, Rinaldo Gianola, Luca Landò**
Redattori Capo:
Paolo Branca (centrale)
Daniela Amenta
Umberto De Giovannangeli
Loredana Toppi (art director)

Consiglio di amministrazione
Presidente e amministratore delegato
Fabrizio Meli
Consiglieri
Edoardo Bene, Carlo Ghiani, Marco Gulli, Antonio Mazzeo, Sandro Pontigia, Gianluigi Serafini
Redazione:
00154 Roma - via Ostiense 131/L
tel. 065855571 - fax 0681100383

20124 Milano via Antonio da Recanate 2
tel. 028969811 - fax 0289698140
40133 Bologna via del Giglio 5/2
tel. 051315911 - fax 0513140039
50136 Firenze via Mannelli 103
tel. 055200451 - fax 0552004530
La tiratura del 18 agosto 2012 è stata di 96.752 copie

Stampa Fac-simile | **Litosud** - Via Aldo Moro, 2 - Pessano con Bornago (MI) | **Litosud** - via Carlo Pesenti, 130 - Roma | Etis 2000 - strada 8a (Zona industriale) - 95100 Catania | **Distribuzione Sodiep "Angelo Patuzzi" Spa** - via Bettola 18 - 20092 - Cinisello Balsamo (MI) | **Pubblicità Nazionale: Tiscali Spa** viale Enrico Forlanini 21, 20134 Milano - tel. 0230901230 - fax 0230901460 | **Pubblicità ed. Emilia Romagna e Toscana Publikompass Spa** - via Winkelmann, 1 - 20146 Milano Tel. 0224424611 fax 0224424550 | **Servizio Clienti ed Abbonamenti:** 0291080062 | Arretrati € 2.00 Spediz. in abbonam. post. 45% - Art. 2 comma 20/b legge 662/96 - Filiale di Roma

Nuova Iniziativa Editoriale s.p.a.
Sede legale, Amministrativa e Direzione Via Ostiense 131/L - 00154 - Roma Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. In ottemperanza alla legge sull'editoria ed al decreto Bersani del luglio 2006 l'Unità è il giornale dei Democratici di Sinistra Ds. La testata fruiscie dei contributi statali diretti di cui alla legge 7 agosto 1990 n. 250. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555. Certificato n. 7132 del 14/12/2011

